



# VIAGGIO NELL' ORIENTE ROSSO: CINA, APOTEOSI DELL'ENORME. XI'AN E PECHINO

di Francesco Aronne

Parte terza



All'uscita dell'aeroporto di Xi'an ci accoglie un cielo reso plumbeo dal pesante inquinamento ed un clima freddo. Siamo nel capoluogo della provincia dello Shaanxi, nel centro della Cina nord-occidentale. Cinque milioni di abitanti ed oltre trentuno secoli di storia di una delle quattro grandi capitali dell'antica Cina.

Xi'an, capolinea orientale della Via della Seta, fu capitale di 13 dinastie ed era chiamata in cinese tradizionale Chang'an (Pace Perpetua).

I caotici paesaggi metropolitani di Shanghai sono ormai lontani qualche migliaio di chilometri. In questa antica città ci viene restituita un'atmosfera associabile all'idea della Cina tradizionale per come presente nell'immaginario di natura iconografica, dei viaggiatori provenienti da occidente.

Poderose le mura cittadine. La costruzione della cinta muraria più antica risale al 194 a.C. quando misurava più di venticinque chilometri.

Le mura più recenti furono erette tra il 1368 ed il 1398 sotto la dinastia *Ming* e poggiano sulle fondamenta del muro di cinta costruito sotto la dinastia *Tang* (618-907). Queste nuove mura proteggevano una città sette volte più piccola della precedente. La *Torre della Campana* e la *Torre del Tamburo* svettano, ancora oggi, con tutta la loro imponenza. Sotto le mura dei *Ming*, in un ampio spiazzo, una moltitudine di gente di ogni età, con ordine e compostezza, al ritmo di musica tradizionale esegue, con impressionante sincronismo, danze che somigliano più a esercizi ginnici. Sul panorama cittadino si stagliano due antiche pagode. La più importante è la *Grande Pagoda dell'Oca Selvaggia* (*Dàyàn Tǎ*) e risale al 652. È alta circa 60 metri ed ha la forma di una piramide in pietra disposta su sette piani. Viene considerata uno dei simboli della città. L'altra più piccola e di minore importanza viene fatta risalire da alcune fonti al 684, come omaggio per l'imperatore *Tang Gaozong* ed era alta 45 metri. Soprannominata *Pagoda della Piccola Oca* (*Xiao Yan*) è collocata sempre nella parte meridionale della città, a circa 3 km dalla *Pagoda della Grande Oca*. Originariamente era formata da 15 piani, ma in seguito alle vicissitudini dei secoli ne sono rimasti solo 13. Gente del posto racconta che, a seguito di un terremoto, questa pagoda fu interessata da una lesione verticale che ne compromise la struttura. A seguito di un altro sisma, e se vero crediamo sia l'unico caso al mondo, pare che, per la particolare conformazione delle sue fondamenta, la pagoda si sarebbe *miracolosamente* rimessa a posto. Immane la meraviglia e lo stupore dei devoti che interpretarono l'evento come messaggio divino. Pur non avendo trovato altrove traccia di questo curioso evento, lo riportiamo poiché ascoltato e per non perderne la memoria.

La cena in un elegante ristorante ci consente di assaporare la specialità locale: i ravioli cotti al vapore. L'assaggio associa oltre alla squisitezza di ogni portata la particolare foggia che caratterizza ogni tipo di raviolo. Forme di anatra, coniglio, maialino, pollo, pesce consentono l'immediata identificazione del tipo di ripieno e tante altre stupefacenti forme sono, con le prime, artistiche creazioni che è quasi un peccato mangiare. Alla fine della policroma degustazione, si abbassano le luci in sala e viene portato sul tavolo un fornello acceso sotto una pentola. All'interno della pentola gorgoglia un brodo biancastro fatto con diversi ingredienti che preferisco non conoscere. L'avvenente addetta al servizio del nostro tavolo getta nel brodo alcuni ravioli di ridotte dimensioni. Uno per ogni commensale. Sono i *raviolini della fortuna*. Dopo qualche minuto di cottura si versa il denso composto nelle scodelle e, ci viene spiegato, che la *quantità di fortuna* di ognuno è legata al numero di *raviolini* presenti nella ciotola. Ne conto tre ed esprimo soddisfazione oltre che per il numero, anche per averli assaggiati, a differenza di quei compagni di viaggio che non hanno avuto (per mancanza di fortuna) opportunità di assaggiarli.

La sera facciamo una passeggiata nel movimentato e vitale centro cittadino. Appena inaugurati, in questa parte della città da poco riaperta al pubblico, spiccano monumenti e fontane che richiamano la principale attrattiva del luogo, il motivo che ci ha fatto fare tanta strada per arrivare sin qua, l'attesa visita che ci attende all'indomani. Siamo vicini a quella che è stata definita l'ottava meraviglia del mondo: *l'esercito di terracotta*. Siamo frastornati da una città sfavillante di colorate luci e affascinanti immagini irradiate da miliardi di pixel di schermi giganti che avvolgono grandi colonne o tappezzano gigantesche pareti. Un caleidoscopio elettronico che movimenta con frenesia cangianti suggestioni. Girovaghiamo tra statue di guerrieri, carri e cavalli. Arriviamo alla fine di questo stimolante percorso al cospetto dell'imponente statua di *Qin Shi Huang*. Dall'altro del suo trono l'imperatore da l'idea di essere indifferente alle presenze umane nella piazza, assorto e rapito da pensieri sull'eterno. Alcuni giovani tibetani, di cui uno in abiti tradizionali, si avvicinano incuriositi, per uno scambio estemporaneo di opinioni sull'Italia, sulla Cina, sul *Tibet*, sulla libertà, sull'universo e qualche foto ricordo. Tutti sembrano, in queste terre, gradire foto con noi estranei viaggiatori in transito. Ci congediamo dai nostri cortesi interlocutori con un arrivederci a *Lhasa in Tibet*. Ci spostiamo in un quartiere musulmano nel mercato che brulica di gente e vita. Ci viene proposta una visita in un negozio di *"veri tarocchi"* dove è possibile acquistare merce contraffatta. Ogni marchio noto d'occidente è replicato, forse da stesse mani e materiali identici, in copie di prodotti paragonabili agli originali. Sembra ricordare una insegna d'altri tempi su cui si poteva leggere *"prezzi modici"*.

Ritornano fantasmi di discussioni sul concetto marxista del valore di una merce e disquisizioni filosofiche sulla copia e sull'originale. Ho scarso interesse per queste mercanzie contraffatte e gironzolo per l'affollata via. Mangio squisite caldarroste con il miele; un sacchetto pieno al prezzo di un *marrone* in casa nostra. Provo noci giganti salate ed un dolce dai misteriosi ingredienti. Un compagno di viaggio mangia una focaccia. Un indimenticabile arcobaleno iridescente alla luce delle lampade elettriche genera arabeschi e magie destinate a imprimere i nostri ricordi. Venditori di aquiloni, di stramberie elettroniche, oggetti disparati o perfino di visioni lunari si affiancano ai mercanti del bazar. Su due biciclette sono montati enormi telescopi artigianali che per qualche moneta consentono di dare uno sguardo al nostro satellite o a qualche altro angolo dell'universo. Inventiva orientale per *sbarcare il lunario* con e alla luce lunare. Una moltitudine vitale affolla queste vie. Il giorno dopo di buon ora andiamo al *Mausoleo dell'imperatore Qin Shi Huang*. Qui è conservato *l'esercito di terracotta*. Una scoperta archeologica tra le più importanti al mondo. Questo inusuale esercito che si stima composto da 6.000 a 8.000 guerrieri in terracotta (non lo si sa con certezza poiché gli scavi sono ancora in corso), a "guardia" della tomba del primo imperatore cinese *Qin Shi Huang*. Di queste statue sono state riportate alla luce solo una parte di guerrieri, carri in legno e cavalli in terracotta. Le posizioni delle statue, consentono di immaginare le tecniche di combattimento di fanti, alabardieri, arcieri e balestrieri. Si combatteva soprattutto a piedi; i carri ed i cavalli servivano per dirigere i movimenti della fanteria. La cavalleria fu introdotta successivamente, per affrontare i guerrieri nomadi che in battaglia combattevano a cavallo. Impressionano l'estremo realismo e la dovizia di particolari dei guerrieri e delle cavalcature. La tecnica usata per realizzare le statue consisteva nel sovrapporre compattandoli, cerchi di argilla di differente diametro, in modo da creare il torace completandolo con l'aggiunta degli arti. La struttura poi, veniva ricoperta di blocchetti di argilla per creare le uniformi e successivamente si procedeva con la decorazione. Stupefacente anche la varietà di volti che esclude l'uso di una forma unica. Nel 1987 il mausoleo dell'imperatore *Qin Shi Huang*, di cui l'esercito di terracotta fa parte, è stato inserito nell'elenco dei *Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO*. Dopo l'emozionante visita, girovagando nella struttura museale ci imbattiamo nel contadino autore della straordinaria scoperta. Questo, che non gradisce essere fotografato, appone, a pagamento, autografi sui *libri ufficiali* del sito. Un contadino che grazie a questa affascinante scoperta si è liberato dal giogo del duro lavoro nei campi e per merito della celebrità ricevuta ha migliorato la sua condizione di vita. Riecheggiano, dal *Libretto Rosso*, le lontane parole del *Grande Timoniere*.

**Il grande problema è quello dell'educazione dei contadini. L'economia contadina è frammentata, e la socializzazione dell'agricoltura, a giudicare dall'esperienza dell'Unione Sovietica, richiederà un tempo molto lungo e un minuzioso lavoro. Senza socializzazione dell'agricoltura non può darsi un socialismo integrale, solido.**

**"Sulla dittatura democratica popolare" (30 giugno 1949), Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. IV.**

**Delle caratteristiche della Cina, fatta di 600 milioni di persone, quella che colpisce è la povertà e lo spogliamento. Cose cattive, in apparenza, ma buone in realtà. La povertà induce alla trasformazione, all'azione, alla rivoluzione. Su un foglio bianco, tutto è possibile: ci si può scrivere o disegnare tutto ciò che c'è di più nuovo e di più bello.**

**"Inaugurazione di una cooperativa" (15 aprile 1958).**

In serata raggiungiamo la stazione ferroviaria di *Xi'an*. E' un impressionante e caotico formicaio. Ci viene detto che *per fortuna* non siamo nella stagione turistica e che non vi sono molti studenti, come dire che il flusso di pubblico non è esagerato. Prendiamo posto sul treno che con un viaggio notturno ci porterà a *Pechino*. Siamo sistemati in un vagone letto. Il treno è pulito e per noi italiani lo è ancora di più. Parte con precisione svizzera, in perfetto orario e sfreccia, tagliandola, nella notte cinese. Gocce di pioggia danzano sui finestrini graffiati da improvvisi bagliori di luci destinate a durare un attimo e stimolare la fantasia col suo carico di ignoto. I primi chiarori di una nuova alba ci sorprendono nei dintorni della capitale cinese. Un nuovo e diverso paesaggio di una nazione che, da quando vi abbiamo messo piede, non fa che stupirci. I binari fiancheggiano un enorme cantiere, forse l'alta velocità che collegherà *Pechino* a *Shanghai* in quattro ore. Un suonatore di sax in un parco deserto, anziani intenti nel *Tai-Chi*, la città si sveglia in un nuovo giorno.

Pechino mostra il suo volto di metropoli orientale. L'inquinamento di questa megalopoli è palpabile ed i volti della gente hanno tratti diversi da quelli sin qui visti. Influenze delle tribù nomadi del nord sono presenti nei caratteri somatici. La visita della città parte dalla *Piazza Tien'anmen*. La *Piazza della Porta della Pace Celeste*: è il centro di *Beijing*, nome con cui i cinesi identificano la loro capitale. Con i suoi 40 ettari di estensione è la piazza più grande del mondo: 800 m di lunghezza e 500 m di larghezza di un'area grande quanto 63 campi di calcio. L'enorme piazza si estende a sud dell'antico *Palazzo Imperiale*. L'accesso nella piazza passa per i controlli con il *metal detector*. A nord la piazza è circonscritta da un lungo muro rosso, interrotto a metà dalla *Tian'anmen (Porta della Pace Celeste)* che limita la *Chang'anjie (Via della Lunga Pace)*. Sui lati si trovano: a ovest il *Palazzo dell'Assemblea del Popolo*, costruito nel 1959, a est il *Palazzo dei Musei*, a sud sorge il *Mausoleo di Mao*, al centro si eleva il *Monumento agli Eroi del Popolo*.



(foto di Jeff Widener, Associated Press)

**La protesta di piazza Tien'anmen (nota in Cina come incidente di piazza Tien'anmen) fu una serie di dimostrazioni guidate da studenti, intellettuali, operai nella Repubblica Popolare Cinese tra il 15 aprile ed il 4 giugno 1989. Simbolo della rivolta è considerato il rivoltoso sconosciuto che in totale solitudine e completamente disarmato affronta una colonna di carri armati: le fotografie che lo ritraggono sono popolari nel mondo intero e sono per molti un simbolo di lotta contro la tirannia. Dopo una serie di vicende e proteste seguite alla morte del riformista Hu Yaobang avvenuta il 15 aprile 1989, il 13 maggio, duemila studenti decisero di insediarsi in Piazza Tian'anmen e le loro richieste si radicalizzarono ulteriormente: non solo chiedevano una legittimazione, ma accusavano di corruzione il Partito Comunista Cinese e il tentativo di ritornare al conservatorismo di Deng Xiaoping; si espressero apertamente affinché quello che stava avvenendo fuori dalla Cina, e in particolare in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est, potesse favorire anche in Cina l'attuazione di riforme democratiche; Gorbacev la cui visita in Cina era imminente, in tale situazione rappresentò un simbolo del rinnovamento e delle riforme. Alcuni studenti iniziarono uno sciopero della fame. In migliaia si unirono a questa protesta, supportata dagli stessi residenti di Pechino. I manifestanti innalzarono al centro della piazza un'enorme statua, alta 10 metri, chiamata Dea della Democrazia, in polistirolo e cartapesta; e tra i manifestanti erano presenti anche comunisti dissidenti che cantavano l'Internazionale. Durante la visita di Gorbacev, il 16 ed il 17 maggio, la mobilitazione continuò, portando in Piazza centinaia di migliaia di persone. La protesta si era ampliata anche fuori dalla città di Pechino, arrivando a coinvolgere oltre 300 città. La notte del 3 giugno l'esercito iniziò quindi a muoversi dalla periferia verso Piazza Tian'anmen. Di fronte alla resistenza che incontrarono, aprirono il fuoco ed arrivarono in piazza. Nonostante non sia possibile una ricostruzione accurata dei fatti, fu un massacro. Ancora oggi le stime dei morti variano. Il governo cinese parlò inizialmente di 200 civili e 100 soldati morti, ma poi abbassò il numero di militari uccisi ad "alcune dozzine". Organizzazioni non governative come Amnesty International hanno denunciato che, ai morti per l'intervento, vanno aggiunti i giustiziati per "ribellione", "incendio di veicoli militari", ferimento o uccisione di soldati e reati simili. Amnesty International ha stimato che il loro numero è superiore a 1.000.**

La prima impressione nell'immensità della piazza della *Porta della Pace Celeste* è data proprio dal ricordo di quell'assurdo massacro. Bambini felici tenuti per mano da nonni e genitori, allegre comitive di cinesi con tanto di cappellino e bandiera rossa, monaci buddisti, militari o tanti viaggiatori stranieri, attraversano la piazza dove oggi l'atmosfera è divertente e tranquilla. Tutto sembra essere distante ed immemore di quanto di tragico qui accadde. Il sangue di quei martiri è stato lavato dalle lastre che pavimentano la piazza, i loro corpi rimossi e sepolti chissà dove, non una lapide, non una stele a ricordarne il sacrificio. Mi guardo intorno e cerco invano un indizio che mi consenta di capire. L'immagine tatuata negli occhi del mondo fu ed è la foto di *Jeff Widener* dell'*Associated Press* di un coraggioso studente che blocca quattro carri armati. Il simbolo che da allora sarà associato ad ogni rivolta per la libertà. Chiedo alla guida locale in quale lato della piazza avvenne quell'eroico episodio non mi risponde ed in modo evasivo ed infastidito mi dice che la risposta a questa domanda esula dalla sua prestazione. Non so quali siano le sue reali riflessioni, se sta' solo difendendo il suo posto di lavoro o altro. Seguo tristi pensieri.

*In una puntata dei Simpsons Homer e famiglia vanno in Cina e passano in piazza Tian'anmen dove c'è un monumento con una targa con su scritto: "in questa piazza nel 1989 non accadde nulla".*

Un serpente umano paziente e festante, armato di bandiere rosse, aspetta di rendere omaggio alla salma di Mao Tse-Tung conservata nel mausoleo del Grande Timoniere, nonostante le eccessive restrizioni per l'accesso, che appaiono su uno schermo elettronico. Miliardi di scatti catturano in una miriade di foto ogni angolo dell'immensa piazza. Sfondi preferiti oltre al Mausoleo sono il Monumento agli Eroi del Popolo e la Porta della Pace Celeste.

La porta Tien'anmen si trova a nord della Piazza e da qui si eccede al grande complesso del Palazzo Imperiale delle dinastie Ming e Qing. Oggi è decorata con un enorme ritratto di Mao Tse-Tung, affiancato da due manifesti. quello di sinistra reca la scritta "中华人民共和国万岁", che significa *Lunga vita alla Repubblica Popolare Cinese*, mentre su quello di destra c'è "世界人民大团结万岁", cioè *Lunga vita alla grande unità delle popolazioni del mondo*. Ai piedi della porta scorre il ruscello delle Acque d'oro. Cinque ponti di marmo, con balaustre scolpite, immettono alle cinque porte d'ingresso. Le porte erano sempre chiuse, solo l'imperatore poteva passare dalla porta centrale. Da qui si accede alla Città Proibita che si estende su di una superficie di 720.000 metri quadrati e consiste di 800 edifici, divisi in 8.886 stanze. Nel 1987 la Città proibita è stata inserita nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, che la riconosce come la più grande collezione di antiche strutture in legno che si sia conservato fino ai giorni nostri.

La città è detta *proibita* poiché, a parte i membri della casa imperiale, nessuno vi poteva entrare senza l'esplicito permesso dell'Imperatore. Talvolta nel passato veniva chiamato anche "Palazzo d'Inverno".

La Città proibita è di forma rettangolare, il più grande complesso di palazzi del mondo con i suoi circa 72 ettari (1/6 della superficie originaria). È circondata da un fossato largo 50 metri e profondo 6 metri e da un muro alto 10 metri, interrotto da 4 porte corrispondenti con i punti cardinali. Tutto il complesso è diviso in due parti. La "parte esterna", che comprende le zone meridionali e centrali, è centrata su 3 ampie sale che venivano usate per scopi cerimoniali (come per esempio l'incoronazione, le investiture e i matrimoni imperiali). Una vasta corte, attraversata dalla linea sinuosa del "Ruscello delle acque d'oro", attraversato da 5 ponti di marmo (Cinque Virtù) conduce ai palazzi cerimoniali. Una di queste 3 sale è la splendida Sala della Suprema Armonia le altre sono quelle della "Perfetta Armonia" e quella della "Preservazione dell'Armonia" ove si svolgevano cerimonie ufficiali e gli esami di stato per i funzionari. Oltre alle sale da cerimonia, qui si trovano la Libreria imperiale e gli archivi. La "parte interna", che comprende le zone settentrionali, orientali e occidentali della Città proibita; essa è centrata su altre 3 ampie sale, utilizzate per gli affari giornalieri dello stato. Il palazzo più importante di questa parte, in cui viveva l'imperatore con la famiglia, gli eunuchi e i servi, è il Palazzo della purezza celeste. A sud si trova la "Porta meridiana". A nord si trova la "Porta del volere divino" (la distanza fra queste due porte è di 960 metri). Le mura sono molto spesse, progettate specificamente per resistere ad attacchi di cannoni. Ai quattro angoli della cinta muraria si trovano 4 torri, che permettevano un'ottima visuale sia all'interno che all'esterno. Tra la "Porta meridiana" e la "Porta Tian'anmen" si trova un'ampia piazza in cui spesso venivano eseguite le punizioni corporali inflitte dall'imperatore. Questa è la stessa piazza in cui Mao Tse-tung fece il suo celebre discorso sul comunismo. Tutta la Città proibita è circondata da giardini. Nella parte settentrionale si trova il Giardino imperiale: qui sono ospitate moltissime piante secolari, oltre a numerose specie rare. Gli edifici della parte occidentale sono disposti intorno a due laghi, e servono come quartier generale del Partito Comunista Cinese. Il colore imperiale era il giallo, colore che domina i tetti della Città proibita. Il colore porpora che si richiama alla città purpurea era il colore della Stella polare, principio del Cosmo.

Nel 1987 nella Città Proibita fu girato il film epico *L'ultimo imperatore* con la regia di Bernardo Bertolucci. Il soggetto trae spunto direttamente da *Sono stato imperatore*, l'autobiografia di Aisin Gioro Pu Yi. Il film ha ricevuto il rarissimo permesso, soprattutto per un regista non cinese, di fare le riprese entro le mura della Città Proibita, dove gran parte della vita di Pu Yi ha luogo, divenendo di fatto il primo film occidentale in cui si mostra l'autentica ambientazione della corte imperiale cinese. In previsione del film, Bernardo Bertolucci arruolò diciannovemila comparse e trecento tecnici tra italiani, inglesi e cinesi, che lavorarono sul set per circa sei mesi. Passeggiare in questo straordinario sito fa rivivere, a chi ne fu entusiasta spettatore, lontane immagini ed atmosfere di quello straordinario film. Un pensiero corsaro va a "Gesuiti euclidei vestiti come dei bonzi per entrare a corte degli imperatori della dinastia dei Ming".

Dopo questo seducente balzo in una altra epoca e tra altri costumi facciamo una immersione nella città vecchia tra i cinesi e la loro quotidianità. Scene di vita in un mercato tra odori e mercanzie a noi distanti. Spezie sconosciute, vivande seducenti o a volte repellenti, frutti e verdure ma anche oggetti tra i più disparati.

Scorci di Cina vera e autentica con i commercianti che, come un po' ovunque nel mondo, richiamano a voce alta gli avventori.

Nella Pechino moderna che si espande a dismisura, sopravvivono gli Hutong, ossia la rete di vicoli angusti di quartieri antichi, un labirinto decadente ricco di colori,

rumori, odori, mescolanza, edifici bassi, decrepiti e botteghe fatiscenti ma non per questo prive di fascino. Gli *Hutong* sono formati da file di *siheyuan*, le tradizionali abitazioni a corte. Molti quartieri sono formati dall'unione di più *siheyuan* tra di loro. Per via di questa struttura spesso parlando di *Hutong* ci si riferisce all'intero quartiere. Gran parte degli *Hutong* sono stati distrutti per far posto a moderne abitazioni. Entrando in una *siheyuan* è possibile vedere l'organizzazione cinese della casa. I riferimenti che si ripropongono sono quelli all'antica disciplina del *Feng-Shui*. Un bellissimo gatto miagola e mi chiama dal tetto di un padiglione su un cortile interno in cui siamo ammessi, microcosmo a se stante in questa megalopoli. Le case non hanno servizi igienici al loro interno e gli abitanti degli *Hutong* si servono dei bagni pubblici.

Un modo insolito e piacevole per girovagare in questo dedalo è il *risciò*. Lasciarsi trainare da conoscitori indigeni, comodamente seduti su un logoro cuscino di questo arcaico mezzo, con una datata coperta sulle gambe, e *scivolare* alla scoperta di queste vecchie vie è un'esperienza che trasporta in una realtà separata. Si possono incrociare barbieri che esercitano il mestiere in mezzo alla strada, venditori ambulanti che propongono merce *al volo*, artigiani nelle loro botteghe, anziani che rientrano nelle loro case, gente che prepara la cena. L'assenza del rumore di motore e le ombre della sera esortano intense suggestioni.

Il *Palazzo d'Estate* o *Yiheyuan* che significa *Giardino dell'armonia educata* è dominato dalla *collina della longevità* (alta 60 metri) e dal *lago Kunming*. Esso si estende su di una superficie di 2,9 chilometri quadrati, dei quali il 75% è rappresentato da acqua. Nei 70.000 metri quadrati in cui è costruito il complesso di edifici si trovano una notevole varietà di palazzi, giardini ed altre strutture architettoniche. Nel 1998 il *Palazzo d'Estate* venne incluso nell'elenco dei *Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO*. La passeggiata in questo parco, al tepore di un sole di novembre, è rilassante e si incrociano mamme con bambini che passeggiano nel lungo corridoio coperto, anche questo caratterizzato da una lunghezza record. Qui facciamo un piacevole incontro con una artista, nostra connazionale, che espone in *Cina*, *Manuela Vallicelli*. Ed il *Palazzo d'Estate*, per qualche istante si dissolve, diventando un po' una metafisica *Piazza d'Italia* con lontani ed evanescenti richiami alle atmosfere di *De Chirico*. Nell'atmosfera rilassante di questo giardino ritorna l'eco di un ritornello antico "*Per le strade di Pechino, erano giorni di maggio, tra noi si scherzava a raccogliere ortiche*". L'immersione nelle delicate ed equilibrate atmosfere generate dal *Feng-Shui* a cui si sono ispirati i creatori di questi luoghi, ancora una volta, in questa terra, ci fanno vivere bagliori di armonie lontane, fugaci percezioni dell'*agognato centro di gravità permanente*.

La sera andiamo al *Red Theatre* sulla *Xingfu Avenue* nel distretto *Chongwen* per assistere ad uno spettacolo memorabile: *Chun Yi-The Legend of Kungfu*. Coreografie sorprendenti ed atleti di arti marziali, anche giovanissimi, che si esibiscono in numeri straordinari, ripropongono la leggenda del *Kungfu*. *Shàolínquán* (letteralmente *Pugno della Giovane Foresta*) è uno stile delle arti marziali tradizionali cinesi originariamente praticato dai monaci buddisti del tempio di *Shaolin* nella provincia di *Henan*. Lo stile *Shaolin* oltre ad essere considerato uno dei più efficaci e antichi stili delle arti marziali asiatiche, ne è considerato da alcuni il progenitore, avendone influenzato in maniera diretta o indiretta la nascita e lo sviluppo. Le scene dall'iniziazione del giovane monaco, all'apprendimento, fino al rituale del passaggio della porta del tempio ed all'epilogo, trasportano gli spettatori in un mondo distante, antico che forse più di ogni altro esprime lo spirito della terra che ci ospita. Alla fine dello spettacolo, dopo gli applausi entusiasti del pubblico i giovanissimi monaci-atleti si concedono alle foto ricordo con gli spettatori.

Di buon ora l'indomani, con un vento forte e freddo che spazzando il cielo ci ha fatto vedere il primo sole pechinese, partiamo alla volta di *Badaling*. Il sito, posto al confine con la *Mongolia*, è quello in cui sorge il tratto più visitato della *Grande muraglia cinese*, circa 80 chilometri a nordovest di *Pechino*, all'interno della sua municipalità.

#### La Grande Muraglia

Tra tutti i grandi progetti edilizi dell'umanità nel corso dei millenni questo è stato il più grande in assoluto, sotto ogni punto di vista. Gli stessi numeri sono incredibili: lunga circa 6.400 km (secondo alcuni sarebbe lunga 8.851,8

chilometri, circa 2.500 chilometri in più dei 6.350 stimati), con un'altezza media di 16 metri, una larghezza di 8 metri alla base e 5 alla sommità, la Grande Muraglia Cinese si estende da Shanghai sul Mar Giallo alle steppe interne della Provincia di Kansu. Attraversa due volte il fiume Huangho, e si divide in due rami per circondare Pechino. In origine c'era probabilmente una torre-fortezza ogni 100 metri, per un totale di 40 mila torri. Vennero usati 300 milioni di metri cubi di materiale, quanto ne basterebbe per innalzare un muro alto 2 metri tutto intorno all'equatore. È stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità nel 1987. È stata inserita nel 2007 fra le sette meraviglie del mondo moderno.

La porzione della muraglia di *Badaling* ha subito pesanti restauri e nel 1957 è stato il primo tratto ad essere aperto ai visitatori. Per raggiungere il sito imbocchiamo l'autostrada che collega *Pechino* a *Badaling*.

Per strada facciamo visita ad un laboratorio dove si tramandano tecniche antiche per la realizzazione di vasi cinesi con splendide decorazioni ceramiche su una struttura di metallo. Lo straordinario risultato finale passa per fasi lavorative estremamente rischiose e faticose che richiedono notevole pazienza agli artefici artigiani. Osserviamo da dietro un sudicio vetro un temerario sventurato che, orgoglioso alla nostra vista, esegue concentratissimo, alcune fasi della lavorazione senza alcuna tutela per la sua incolumità fisica e per la sua salute.

Il paesaggio pianeggiante, dopo alcuni chilometri, comincia ad essere movimentato dalle prime asperità. Nel percorso verso la nostra destinazione affianchiamo una parte del tracciato ferroviario che rappresenta più di ogni altro, un resistente mito nell'immaginario di tanti viaggiatori: il collegamento tra *Mosca* e *Pechino*.

Alla destra del nastro d'asfalto che stiamo percorrendo, per ampi tratti, vediamo i binari della *Transmongolica*. Quelli che collegano *Pechino* a *Ulan Bator* in *Mongolia* e attraverso il *deserto del Gobi*, proseguono fino a *Ulan Ude* in *Russia* dove avviene il collegamento con la *Transiberiana*.

Su questa linea ferroviaria sono stati adottati due scartamenti: quello largo, detto anche *russo*, di 1.520 mm sul territorio russo e mongolo e quello *ordinario* di 1.435 mm in territorio cinese. A *Erenhot (Erlan)* al confine tra *Cina* e *Mongolia*, avviene il cambio dello scartamento e il passaggio dalla rete ferroviaria mongola a quella cinese. Qui i viaggiatori sono sottoposti ad una sosta forzata di circa quattro ore per la sostituzione dei carrelli delle vetture.

Nell'avvicinamento a *Badaling* il paesaggio è segnato dall'aumento delle sue asperità. Sulle cime e lungo le alture si intravede questa monumentale e millenaria opera dell'uomo. Oltre la muraglia la *Mongolia* da cui provengono le raffiche di vento gelido che ci accolgono in questo ameno e suggestivo luogo. Siamo assediati da tempestive venditrici che propongono berretti, guanti e colbacchi. Le raffiche gelate ci fanno diventare fugaci e felici acquirenti. L'intorno è emozione.

Oltre le biglietterie, come frotte di persone provenienti da ogni dove, ci inerpichiamo su levigate pietre cercando di immaginarne gli ignoti costruttori e architetti. Un serpente umano che sale contrapposto a uno che scende su un serpente di pietra che giace immoto da millenni. Un fugace collegamento mnemonico in questa dilatazione spazio-temporale riconduce all'opera *Salita e discesa* di *M.C. Escher*, iperbole grafica sul destino dell'uomo. L'emozione è forte come il freddo vento che proviene dal nord. Mi affaccio a fatica tra le aperture difensive e cerco con lo sguardo l'orizzonte del versante mongolo. Il pensiero va al tenente *Drogo* ed alla fortezza *Bastiani* avamposto dell'oblio nel *Deserto dei Tartari* di *Buzzati*. Il *deserto del Gobi* che si estende immenso, più in là, oltre il visibile, ed immaginate tribù di nomadi lasciano affiorare immagini ed atmosfere letterarie e musicali di *strade dell'Est, d'immensi orizzonti ... Dicono storie di Principesse chiuse in castelli per troppa bellezza, fiori di Loto, giardini stupendi ... Di notte ancora ti può capitare di udire suoni di armonium sfiatati e vecchi curdi che da mille anni offrono il petto a Novene... tappeti antichi ... mercanti indiani mettono su case tra Russia e Cina...*

Il rientro a *Pechino* stempera le forti emozioni e le malie di questa incredibile opera dell'uomo. *Mormanno* è da qui un mondo lontanissimo e la sua piazza a quest'ora sarà certamente deserta. Frotte di pensieri si accalcano sulla pareti del cervello.

Il nostro viaggio volge al termine, ma un'altra tappa ci attende: il *villaggio olimpico*. Dopo un bagno d'antico, per i contraccolpi a cui ci ha ormai abituato questa terra, ci troviamo immersi nell'ultramoderno del *villaggio olimpico* nonostante siano trascorsi già due anni da quando, nel 2008 tra l'8 ed il 24 agosto, qui si svolsero i

*Giochi della XXIX Olimpiade.* Nella targa che le ricorda è ancora possibile leggere lo slogan visto anche a *Badaling*: **同一个世界 同一个梦想** cioè **One World, One Dream**.

Un mondo, un sogno. Quanti mondi, quanti sogni!...

Anche il moderno, come già detto e constatato nel corso di questo viaggio, ripropone l'enorme dell'antico. Tante le strutture, la torre della stampa, il parallelepipedo incellofanato per gli sport d'acqua, il modernissimo *Hotel 7 stelle* con la sua forma di fiaccola olimpica, ma su tutte quella che è divenuta il simbolo della manifestazione è legittimamente lo *Stadio nazionale di Pechino* denominato per la sua forma *Nido d'uccello*. Il progetto è degli architetti svizzeri *Herzog & de Meuron*, gli stessi che hanno progettato lo stadio *Allianz Arena* di *Monaco di Baviera*.

*Secondo Jacques Herzog, autore con Pierre de Meuron del progetto, la valenza socio-politica del nido d'uccello è quella di una sorta di moderno cavallo di Troia. A parere del progettista, la struttura è stata pensata come un «luogo pubblico che raduna migliaia di persone e dunque potenzialmente pericoloso per un governo deciso a voler esercitare il massimo controllo in ogni situazione». L'intendimento principe è stato quello di idearlo come una struttura di facile accessibilità che vada oltre l'utilizzo per i Giochi della XXIX Olimpiade: quindi, non semplicemente uno stadio ma «una scultura gigantesca, un intreccio di linee caotiche e convergenti, una superficie porosa, una "montagna" da penetrare e da arrampicare». In chiave politica, «una piattaforma pubblica davvero capace di stimolare e legittimare l'aggregazione».*

Una cena dove godiamo della prelibatezza dell'anatra laccata alla pechinese chiude il nostro transito meteorico in questa incredibile, enorme ed antichissima terra dalle mille radici e dai mille volti. Il viaggio alla volta dell'aeroporto ci fa scivolare ancora nella notte di *Pechino*, tra le sue luci, tra il suo inquinamento, tra i suoi indaffarati ed ignari abitanti. Siamo inghiottiti dal moderno e superordinato scalo dove ci congediamo dai nostri preziosi accompagnatori con cui abbiamo condiviso questi frammenti di vita. Ci troviamo come tanti passeggeri nell'angolo a noi assegnato di questa immensa superficie destinata ad arrivi e partenze, in attesa del collimare di una miriade di combinazioni tecnologiche che culmineranno nell'imbarco sul volo che ci porterà verso casa.

Cosa portiamo nel nostro ritorno? Tanto, forse tantissimo ... poco o forse nulla, se rapportato a questo universo cinese. Abbiamo parlato di ciò che abbiamo visto, osservato, intuito, per come si possono guardare, vedere e sentire le vibrazioni di mondi per noi lontanissimi in un transito fugace e provvisorio.

Non abbiamo parlato specificatamente di diritti umani, di inquinamento, di cosa vuol dire oggi socialismo in questa terra che è figlia della rivoluzione maoista, de rapporto tra sviluppo e rilevanti numeri di suicidi tra i giovani lavoratori del *Foxconn Technology Group* tra i cui clienti figurano *Apple*, *Nokia* e *Sony-Ericsson*, delle fattorie della bile dove si torturano pacifici orsi, delle sevizie a cani e gatti per produrre accessori di abbigliamento fagocitati dall'ipocrisia dell'occidente e di tanti altri piccoli e grandi orrori.

Argomenti troppo grandi per questi semplici appunti che, come sempre vogliono essere, per il nostro lettore, meramente ed unicamente un invito al viaggio.

*A quel tempo la Cina era nel mezzo della Rivoluzione Culturale e Mao a Pechino era la scintilla che accendeva la fantasia della gioventù occidentale ispirata dal suo messaggio antiautoritario. Vista da lontano, la Cina appariva come il paese più creativo e Mao un genio impegnato nel più grande esperimento di ingegneria sociale che l'umanità avesse mai tentato: la ricerca di una società più giusta e più umana. (...) E così la Cina divenne un mito, appunto "il mito dell'altro". Io vobli andare a vederlo coi miei occhi e mi preparai studiando la lingua, la storia, la politica cinese e dandomi un nome cinese, Deng Tiannuo, in modo da essere meno straniero quando mi fosse finalmente toccato di vivere fra cinesi. (...) Cominciai a viaggiare in treno, ma non negli speciali scompartimenti a "sedili morbidi" per stranieri, bensì in quelli a "sedili duri" dove stanno i cinesi. Cominciai a girare in bicicletta attraverso le province incontrando così gente comune, ascoltando semplici contadini che raccontavano le storie dei loro villaggi e delle loro famiglie. Essendo interessato ai vecchi giochi e passatempi di Pechino, mi misi ad allevare grilli e piccioni e a frequentare i piccoli mercati della capitale, dove incontravo regolarmente dei vecchi che m'insegnavano quell'arte antica di fare "concerti" con gli animali. Lentamente venni a conoscere una splendida, umana Cina, una Cina su cui non avevo molto sognato, ma una Cina molto più vera e particolare di quella che i funzionari del governo e la stampa del regime presentavano al mondo esterno. In questo modo feci anche le mie piccole scoperte: in Tibet, per esempio, mentre il resto del gruppo con cui ero costretto a viaggiare andava a visitare la solita fabbrica "Bandiera Rossa", io, con una bicicletta presa in prestito, riuscii, da solo, a raggiungere il posto dove avvenivano i "funerali del cielo", un'antichissima cerimonia che le guide cinesi dicono non esista più e in cui i corpi dei morti tibetani vengono tagliati a pezzi e dati in pasto agli avvoltoi. Ma, così facendo, lentamente mi allontanai dalla via che mi era stata assegnata e, come nella favola del castello magico in cui l'ospite sa che può fare tutto tranne che aprire una certa porta perché altrimenti libererebbe gli spiriti malvagi, io non potei che aprire quella porta. E puntualmente gli spiriti malvagi mi saltarono addosso. Dopo più di quattro anni in Cina, fui arrestato, interrogato e per un intero mese, come fossi un cinese, fui rieducato. Eppure, proprio perché venni trattato come un cinese, mi fu data la straordinaria possibilità di un ultimo, eccezionale viaggio: questa volta nel cuore di tenebra della Cina. Improvvisamente mi trovai come inghiottito nel ventre della balena e costretto a fare l'esperienza di quel potere poliziesco di cui avevo solo sentito parlare e che, nonostante gli enormi cambiamenti avvenuti di recente nel paese, resta il terrore di un miliardo di cinesi.*

*Hong-Kong, 1984*

da "LA PORTA PROIBITA" di TIZIANO TERZANI



## LA CINA È PIÙ VICINA

di Francesco M.T. Tarantino



E giunti alla casa dell'imperatore  
restammo in silenzio ad osservare  
le mute facce prive di colore  
a difesa di un regno da traghettare.

A sera l'afflato di gente che danza  
racconta il viale dell'imperatrice  
fra un tibetano e la nostra ignoranza  
come il sigillo di una cicatrice.

E muti restammo di fronte al coraggio  
di chi, opponendosi al nuovo potere,  
rimase schiacciato sotto il passaggio  
di carri da guerra sullo scacchiere.

Domina la piazza l'effigie di Mao  
dalla rivoluzione alla cultura  
e nella "città proibita" trovi il tao  
come ultima possibile sutura.

Più in là di Pechino è "la muraglia",  
il fascino di un muro che non stanca,  
itinerario d'eterna battaglia  
per conquistare quello che ci manca.

Ancora un po' di falsi e l'aeroporto,  
fra le contraddizioni della Cina.  
Ci alziamo in volo pieni di sconforto  
ma adesso la teniamo più vicina.